VERSO PENTECOSTE

Atti 2,1: <E nel compiersi il giorno della pentecoste erano tutti insieme nello stesso>. La pentecoste a cui si riferisce Luca era una festa giudaica che veniva celebrata cinquanta giorni dopo la pasqua ebraica (il termine pentecoste viene dal greco e significa appunto cinquantesimo). Era la festa della Torah; memoria della consegna delle tavole della legge a Mosè, sul Monte Sinai. Nel compiersi il giorno della pentecoste. Se guardate nella vostra Bibbia sicuramente troverete "mentre il giorno di pentecoste stava per finire", ma non è la stessa cosa. L'etimologia del termine "compiere" è riempire interamente, colmare. Seppure "finire" e "compiere" siano sinonimi, l'effetto che producono ascoltandoli è diverso. Se vogliamo farci un'idea immediata della differenza pensiamo a quando Gesù sta per spirare sulla croce. Ponete attenzione a come risuonano dentro di voi queste due diverse frasi. Gesù non dice "è tutto finito" ma dice "tutto è compiuto". Luca ci sta dicendo che il giorno della pentecoste, dell'esaltazione della legge con tutto quello che significa, non è semplicemente finito ma è arrivato al compimento. Ora inizia un tempo nuovo che però non sarebbe arrivato senza il precedente. Ogni fase della nostra vita ha un senso ed è una preparazione a quella successiva. Ecco perché è importante l'accoglienza di ogni attimo di vita; ecco perché è importante esserci, essere presenti in tutto quello che ci accade, senza fughe, senza assenteismo. Ce lo siamo detti tante volte che forse ci sono capitoli della nostra storia che vorremmo cancellare, che non avremmo mai voluto vivere, perché dolorosi, difficili, o perché li riteniamo sbagliati; ma ora nel nostro zaino avremmo molta meno ricchezza se non avessimo camminato su quelle strade; e non saremmo consapevoli di quegli errori se non li avessimo fatti; è stato vivendoli che hanno potuto darci il loro senso e la consapevolezza che ci permette di essere diversi oggi. La mèta non è nulla senza il viaggio; non ci si arriva senza il viaggio. Eppure, cercare di arrivare in fretta, di bruciare le tappe, è una cosa che facciamo molto spesso. Quando si costruisce un edificio non si parte dal tetto; sicuramente dai piani superiori si gode di un panorama molto più vasto e bello, c'è più silenzio, un'aria più pura, ma i piani superiori non si reggono sul nulla, e le fondamenta, anche se non sono una parte abitabile della casa e quasi ci si dimentica che esistono, sono indispensabili e permettono al resto della costruzione, non solo di essere edificata, ma di sussistere. Il giorno di pentecoste è compiuto, inizia un tempo nuovo. I greci usavano due termini diversi per definire il tempo: kronos per indicarne la quantità, e kairòs per indicarne la qualità. Questo che si sta aprendo per loro è kairòs, un tempo di una qualità differente. Quanto kronos, quanti mesi, quanti anni occorrano per arrivarci è del tutto soggettivo e, in realtà, poco importa. A Dio non manca il tempo e nemmeno la pazienza. Anche il peccato deve compiersi, o meglio, deve arrivare a compimento; che non significa che dobbiamo necessariamente peccare, ma che quando accade, l'esperienza che stiamo facendo, negativa certamente, ci deve insegnare tutto quello che è importante imparare per non ripassare più di lì. Ricordiamo Pietro che rinnega Gesù per tre volte. Il numero tre, lo sappiamo, è simbolico e indica la completezza. Pietro compie tre volte lo stesso errore, fino a fare il pieno, cioè tante volte quanto gli è necessario prima di riuscire a capire profondamente (non solo razionalmente, ma sentendolo

nelle viscere) di aver "peccato". Perché solo quando sentiamo nelle viscere che è un errore possiamo smettere di compierlo. Solo quando avviene un cambio di coscienza, una metanoia, ossia un cambiamento radicale del modo di pensare e di sentire. Nessun percorso umano, che sia psico-fisico o spirituale, è mai frutto di una bacchetta magica, è sempre una evoluzione. È un cammino, e come tale è il risultato di un passo dopo l'altro. Non avviene unicamente per volontà e opera di Dio, senza di te, senza la tua presenza, il tuo volere, il coinvolgimento della tua mente, del tuo cuore, delle tue mani. In questa incredibile avventura che è la vita non ci deve mai mancare "il timor di Dio", dono dello Spirito santo, che non è affatto paura di Dio. Quando ci troviamo davanti ad un grandioso spettacolo della natura, ad esempio, ci sentiamo intimoriti; ma è paura? No, e un immenso stupore pieno di gratitudine davanti alla meraviglia, alla grandezza, alla bellezza. Dovremmo provare lo stesso sentimento davanti alla sacralità della nostra vita e di ogni vita. È necessario approcciarsi sempre alla vita come fa un bimbo, come uno che non sa. L'adulto, pieno di tutte le sue conoscenze, sa, ma limitatamente alle capacità della sua mente; il bimbo, libero da ogni concetto e preconcetto, scopre e di scoprire non si finisce mai. Conservare lo stupore significa aver sempre un motore di ricerca acceso; un antidoto contro la noia dei sapienti (so già tutto), contro l'indifferenza degli indolenti (ma si, ma che ne so io) ma, soprattutto, la spinta ad andare sempre più in là, sempre più in profondità. Le vite degli apostoli non sono state trasformate da quello che pensavano di sapere su Dio, dagli insegnamenti della religione, ma dal Dio che hanno scoperto dentro di sé. Sono entusiasti. Avere entusiasmo significa provare un sentimento intenso di gioia, di slancio, di ardore. Questo termine deriva da un vocabolo greco composto da ἐν (en), che significa "in", e θεός (theós), che significa "dio", e ousía (οὐσία), essenza). Letteralmente "con l'essenza di Dio dentro". Quante più persone scoprono di avere l'essenza di Dio dentro di sé, il suo Spirito, se ne lasciano modellare e nello Spirito crescono, tanto più cresce l'umanità. Matteo 13,33: <*Disse loro un'altra parabola: "Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata"*>. In fisica nucleare si parla di massa critica, che è la quantità di materiale necessaria per innescare una reazione a catena che possa poi sostenersi in maniera autonoma. Il lievito di cui parla Gesù. Chi si è cimentato nel fare il pane o una torta, sa che per una certa quantità di farina, perché tutto l'impasto venga lievitato, è necessaria una certa quantità di lievito. Gesù chiama e forma una comunità perché ciascuno di loro diventi lievito. Occorre far lievitare tutta l'umanità! Matteo 9,37: <*La messe è molta, ma gli operai sono pochi!*>. Il regno del Padre non si realizzerà per magia. Perché il regno si estenda (così Gesù dice nel Padre nostro), bisogna che ciascun essere umano lo scopra dentro di sé e lo viva, lo realizzi. Realizzare nel senso di prendere consapevolezza e realizzare nel senso di concretizzare. Ogni persona che attraverso il cammino della vita sviluppa la propria coscienza ed entra sempre più in contatto col la divinità che ha in sé, che è, emana una energia di bene, una luce, che si diffonde attorno. È quella che cambia davvero le cose; non le convinzioni della mente. <*Voi siete la luce del mondo!*> (Matteo 5,14). Il cambiamento del pianeta può essere generato solo da un profondo e radicale cambiamento della coscienza dei singoli esseri umani fino al raggiungimento di

una “massa critica”, una quantità di lievito sufficiente, in grado di influenzare la coscienza collettiva. Buona Avventura!

Enza